

I diversi aspetti della crisi
Sempre meno
razionale
l'apparato
industriale

Proseguendo la pubblicazione di contributi di analisi dei vari aspetti della crisi economica, riportiamo di seguito un articolo del compagno Carlo M. Santoro, docente di storia della dottrina economica presso l'Università di Venezia.

ESAUZIONE, con la convocazione dei comizi elettorali, la speranza di avviare un sollecito discorso sul piano a medio termine e sulla riconversione, la grande stampa punta oggi l'attenzione sugli indici di breve periodo, trascurando di decifrare il libro segreto della ristrutturazione industriale e quanto «pare è in corso».

Indubbiamente vi sono ragioni da vendere che giustificano questo soprassalto congiunturista. Anche se la lettura dei dati segnala una contraddizione che andrebbe spiegata. Infatti, al lato degli indici crudeli dell'aumento dei prezzi, del deficit della bilancia dei pagamenti, del tasso di occupazione in declino, della lievitazione abnorme dei tassi di interesse sul denaro, si è dato paradossalmente un'occhiata al settore della produzione industriale e della domanda dei beni di consumo d'urto.

Ma cosa si nasconde dietro queste cifre, in termini di processi strutturali della economia italiana?

In primo luogo, la ripresa produttiva manifesta una notevole divaricazione fra settore e settore, fra area e area. Mentre nel nord e in particolare nelle zone milanesi e torinesi, si registra una sostenuta espansione di alcuni rami di attività, come il tessile, che ha raggiunto a termine un profondo processo di ristrutturazione a dispetto della occupazione complessiva, come il calzaturiero, l'elettromeccanico, e perfino l'auto, nel Mezzogiorno continua a declinare il ritmo produttivo, con una utilizzazione degli impianti che è ancora al di sotto del sessantacinque per cento.

Ulteriori
divaricazioni

Anche in regioni settentrionali periferiche, come il Veneto e l'Emilia Romagna, le industrie produttrici di beni di consumo sembrano aver ripreso fiato, anche se restano estremamente limitati i tassi di investimento, soprattutto in macchinari e impianti. Degraderanno questi dati generali, emersione di divergenze, variazioni. A fronte di una impetuosa crescita di talune produzioni, certo non inattesa, troviamo la stagnazione di larghe fasce di imprese di minori dimensioni che risentono del fallimento. Facciamo l'esempio del settore tessile, dove operano alcuni produttori che attualmente vendono molto più dell'anno scorso, anche all'estero, nonostante la concorrenza dei cosiddetti «paesi emergenti» e di altri produttori di alcune categorie di prodotti («tirano», mentre la maggioranza degli altri sono ancora in fase di stacca. Una recente analisi delle nostre esportazioni tessili, suddivisa per settori merceologici, sottolinea infatti una prevalenza di vendite proprio di quei prodotti che più dipendono dalle fluttuazioni della domanda estera ed invece una sorta di riacchiuso produttivo in quelle merci che avrebbero la possibilità di alimentare una domanda interna qualificata e in quelle che, per la loro qualità e il contenuto tecnologico innovativo, potrebbero eludere la concorrenza dei paesi del Terzo mondo.

Lo stesso accade, per la elettronica, il vetro, la chimica, che ripetono ancora una volta i tradizionali modelli produttivi ed esportativi.

Il settore meccanico, ancora in fase bassa del ciclo è proprio quello della meccanica pesante e strumentale e quello delle macchine utensili che pare sarebbe uno

dei rami industriali più agguerriti tecnologicamente e che aveva registrato dei considerevoli successi nel biennio 1973-74.

Le cause di questa distorsione ripropone di varia natura. Un ruolo non secondario comunque viene esercitato dal capitale finanziario e bancario che ha accumulato, mediante l'uso politico dell'indebitamento e della spesa pubblica, le manovre di borsa e la speculazione finanziaria di diverso ordine, la pressione sul capitale finanziario ha investito negli ultimi due anni in modo complessivo l'intero apparato produttivo del paese, ma con caratteri diversi a seconda della dimensione aziendale. Il «comando» del capitale finanziario ha investito negli ultimi due anni in modo complessivo l'intero apparato produttivo del paese, ma con caratteri diversi a seconda della dimensione aziendale.

Ne è derivata una progressiva frattura fra «finanziari» e «industriali», anche all'interno della stessa azienda (come è il caso della Montedison e ora anche della FIAT, della Pirelli e della Olivetti) talché le opzioni di diversificazione, non possono più essere assunte sulla base di una programmazione aziendale di lungo periodo, ma attraverso considerazioni complessive di ordine finanziario che sovente hanno fatto perdere di vista l'obiettivo di sviluppo e di crescita.

La dipendenza, inoltre, del sistema industriale italiano dalle varie forme di finanziamento pubblico, il rapporto stretto con il meccanismo dell'indebitamento bancario, hanno fatto sì che la naturale tendenza alla diversificazione produttiva sia rimasta paralizzata rispetto alle nuove esigenze del mercato dinamico in altre regioni.

Ma la concentrazione finanziaria ha agito — ed è questa forse la novità più interessante dell'attuale fase di ristrutturazione — anche sul sistema delle imprese minori, come effetti importanti sui loro rapporti di autonomia-dipendenza.

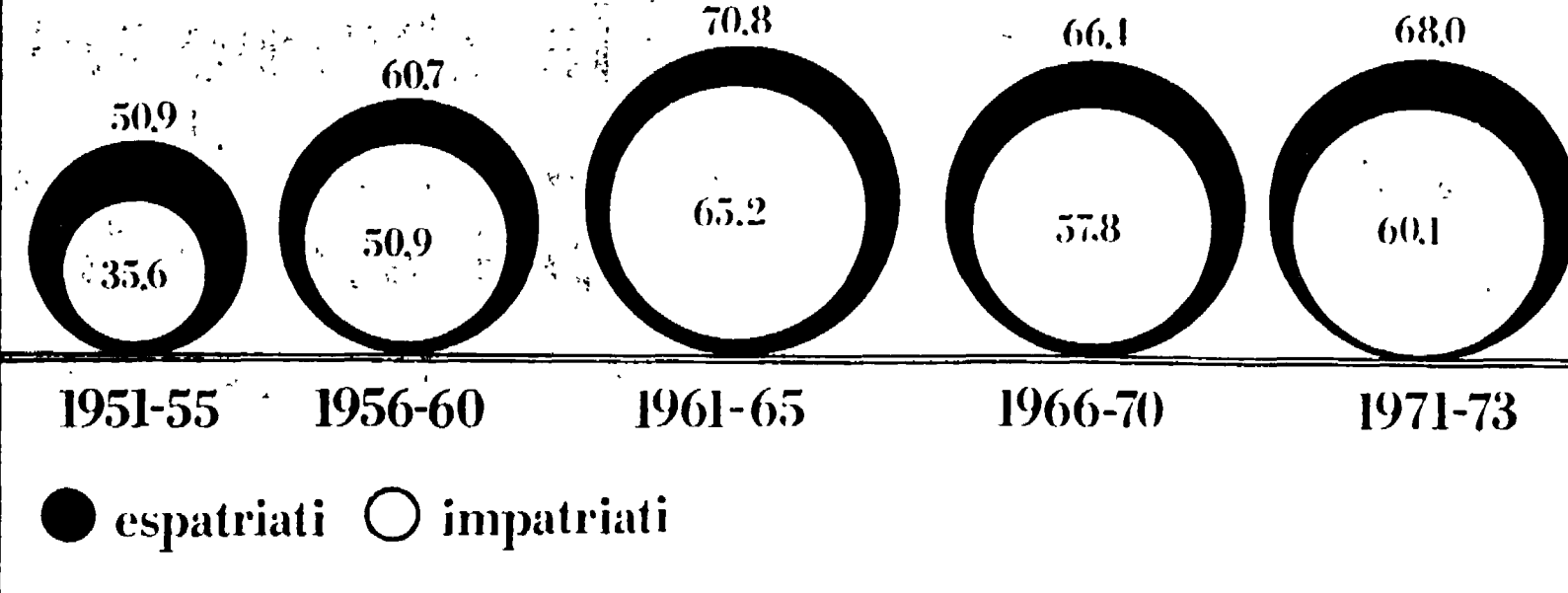
Clientelismo
democristiano

Le strette creditizie che si sono abbattute ad ondate successive sulle piccole imprese e l'aumento dei costi (materie prime, energia, lavoro, ecc.), hanno reso sempre più dipendente questo vasto settore (oltre novantamila aziende) dal circuito finanziario costituito dalle banche locali, le casse di risparmio, le banche popolari, le casse rurali, inducendo spesso anche quegli imprenditori che non avevano, e non hanno, un rapporto di sub-fornitura o di dipendenza commerciale rispetto alle aziende maggiori, a ricorrere ad uno specifico meccanismo di finanziamento di natura privatistica, sia per l'esercizio che per l'investimento.

Si è andato creando, infatti, accanto a quello bancario, una sorta di mercato parallelo del denaro, basato su una fangua di piccole società finanziarie locali, in un primo tempo costituite da industriali associati, ma ora di origine del tutto esterna al sistema delle aziende, che esercita sempre più un invidente ruolo di controllo di esercizio, subordinando così la «proprietà» al «controllo» finanziario. E' questo il modello finanziario che si è diffuso in alcune zone del paese, nato per sopprimere alle ottusità e al clientelismo di matrice democristiana del sistema bancario ordinario e del credito speciale, cui corrisponde, a valle, il processo di decentramento produttivo e di disseminazione delle fasi di lavorazione dei prodotti su aziende sempre più piccole fino agli artigiani e al lavoro a domicilio.

Carlo M. Santoro

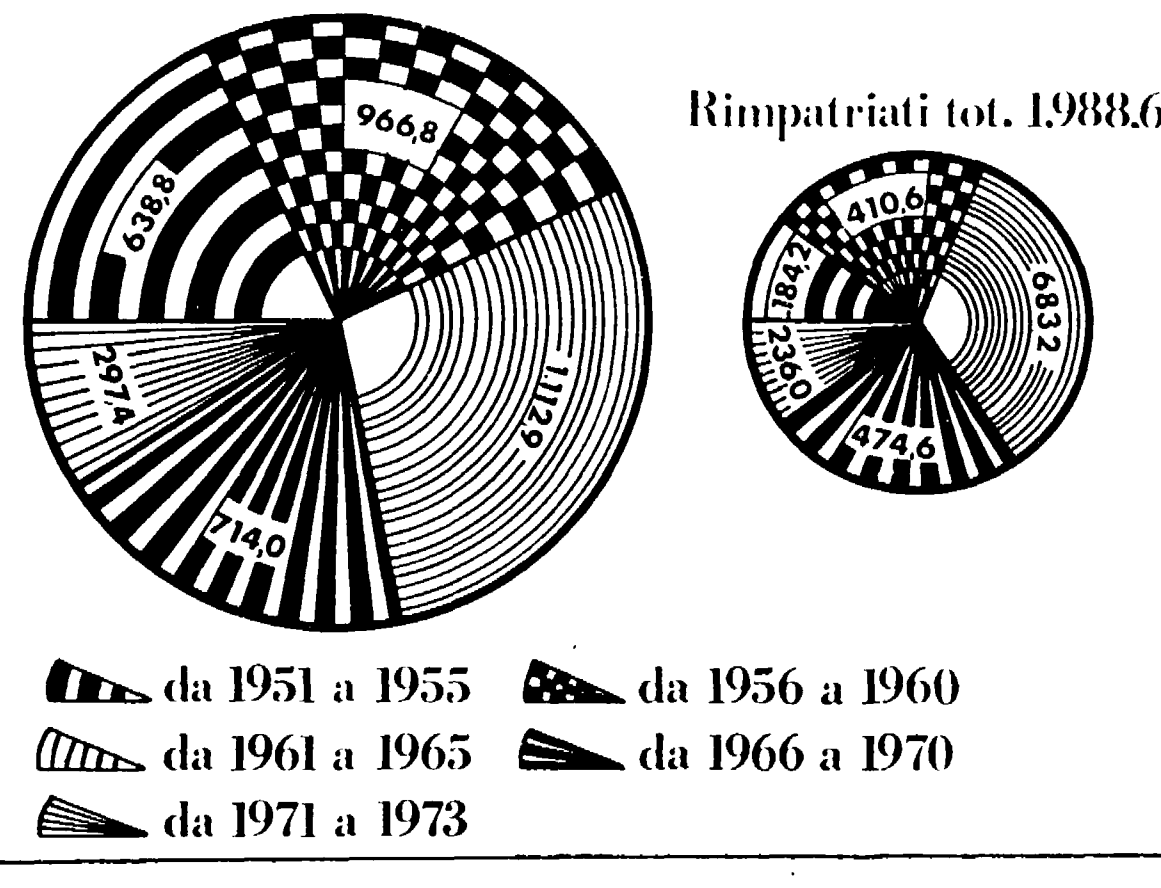
Variazioni % del movimento migratorio del Mezzogiorno rispetto al totale Italia



Il Mezzogiorno ha perso risorse umane

Negli ultimi venticinque anni dal Mezzogiorno sono emigrati tre milioni e settecento sessanta mila persone; il saldo migratorio complessivo è la differenza tra il numero delle persone partite e di quelle rientrate è stato pari ad un milione e 710 mila. Ma mentre quelli che vanno via sono giovani, forza lavoro attiva la cui emigrazione costituisce una perdita netta per il Mezzogiorno, quelli che rientrano sono, quasi sempre, persone anziane, il cui apporto ad un eventuale processo di sviluppo è quindi molto più limitato. Dal grafico risulta anche che nel corso degli anni le precise responsabilità della DC è venuta via via crescendo, fino a toccare il 68% la percentuale degli emigrati meridionali sul totale degli emigrati italiani. Per effetto della maggiore incidenza della emigrazione meridionale su quella nazionale, è naturale che sia anche maggiore l'incidenza del numero di rimpatriati meridionali sui rimpatriati italiani.

Movimento migratorio del Mezzogiorno (migliaia di unità)



L'esperienza di una provincia toscana

LA ZEPPA DEL POTERE CENTRALE NEI PROGRAMMI PER L'EDILIZIA

Un convegno a Pisa su ristrutturazione e ripresa nel settore - Non una lira degli stanziamenti resi disponibili dalla Regione è rimasta da impegnare - I condizionamenti delle scelte negative del governo

Dal nostro inviato

PISA giugno. La Provincia, ente locale poco dinamico in altre regioni, si è dedicata con serietà alla iniziativa per l'attuazione dei programmi per la costruzione di case economiche. Nel novembre 1974 la Provincia ha varato, prima in Italia (è restata una delle poche), lo «schema di convenzione» per la disciplina del diritto di superficie su aree espropriate dai comuni per la attuazione dei piani di edilizia economica, schema che ha consentito l'immediato insediamento dei costruttori privati entro le zone di promozione pubblica. Questa convenzione si rivela un tramite importante poiché la Regione fa il programma d'insieme e ripartisce, quando ci sono, le disponibilità finanziarie, ma sarebbe velleitario lasciare sempre ai singoli comuni, che spesso sono piccoli e male attrezzati, il compito di elaborare una normativa.

A poco più di un anno di distanza si vede che la convenzione può lavorare. E' quanto risulta dal convegno su «i problemi della ristrutturazione e della ripresa edilizia», promosso dalla Provincia ed a cui hanno partecipato proprio le «parti» coinvolte nella convenzione: i enti locali, da una parte, e dall'altra i costruttori (Confedilizia, Unione industriali, imprese cooperative) ed i promotori per conto degli utenti (inquinati in cooperativa, Istituto case popolari). Non sono state ancora costruite case con la convenzione, anche se alcuni cantieri sono in via di impianto, ma, ripercorrendo la storia degli ultimi 18 mesi di iniziativa edilizia sociale si capisce come l'ostacolo non è sorto, per ora, fra le «parti» che devono attuare bensì ha pre-

so la forma di una zeppa, o di una serie di zeppa, di un potere centralizzato, operante spesso in forme indirette ma spesso lasciate poi alla attuazione di un programma di sistemazione edilizia generale che è ormai esaurito, con esecuzioni e forze operative, a livello locale.

La Giunta regionale toscana fa rilevare, ad esempio, che non una lira degli stanziamenti resi disponibili è rimasta da impegnare. Siamo davanti a una trasformazione, che non una lira degli stanziamenti resi disponibili è rimasta da impegnare. Siamo davanti a una trasformazione, che non una lira degli stanziamenti resi disponibili è rimasta da impegnare.

convegno parole forti sulla mancanza di certezze per le imprese edilizie nell'azione governativa. I fatti, però, dimostrano che egli sottovota le posizioni assunte dai titolari dei Lavori Pubblici e del Tesoro, in conto proprio o per conto di terzi.

La Regione toscana — questa la conclusione del convegno — pensa di fare della distribuzione del reddito, nei sistemi keynesiani, D'Antonio affronta più specificamente la questione del «che cosa è rimasto della rivoluzione keynesiana».

locali, dei contributi statali e dell'accesso al risparmio nazionale può giungere per questa strada al superamento della concezione del riparto di spesa pubblica in Italia mentre ad alcuni dirigenti del Pci viene chiesta una particolare specificazione dei punti della proposta economica comunista, quali aspetti essenziali di una nuova direzione politica del paese.

Renzo Stefanelli

in breve

- 260.000 LICENZIAMENTI IN FRANCIA
I licenziamenti nel 1975 in Francia hanno riguardato in massima parte il settore dell'industria. Secondo una inchiesta dello stesso ministero del lavoro i provvedimenti di licenziamento hanno investito 33.464 fabbriche per un totale di 260.188 salariati cioè il 22% dei lavoratori effettivi.
- AUMENTO PREZZI PAESI OCSE
I prezzi al consumo nei paesi aderenti alla organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico (OCSE) sono saliti del 11,1% in aprile contro il 0,8% di marzo e febbraio. Questa impennata porta il tasso annuo per ultimi tre mesi al 9,5% rispetto all'8,75% del trimestre terminato a marzo. Per dodici mesi consecutivi l'aumento più alto è quello della Gran Bretagna con il 18,9% seguita dall'Italia con il 15%.
- ACCORDO MONTEDISON-STANDARD OIL
La Montedison e la Standard Oil Company hanno concluso un accordo e posto fine ad una vertenza in corso da molto tempo presso la Corte Federale canadese. Ciascuna delle parti impugnavano infatti la decisione dell'ufficio brevetti canadese di concedere ai diritti di brevetto del campo di propilene. Secondo l'accordo ci sarà uno scambio di licenze.

Bozzo si dimette dalla «Molini Certosa»

Bozzo si dimette dalla «Molini Certosa»

E' crollato un altro speculatore d'assalto

E' crollato un altro speculatore d'assalto

La salatissima bolletta della luce

La salatissima bolletta della luce

L'ultimo numero di

Politica ed economia

Contributo al dibattito sulla crisi

Gli economisti Federico Caffè, Siro Lombardini, Antonio Pedone e Bruno Trezza rispondono al quesito: «Crisi economica, la rivista del Cespse il cui numero doppio è in distribuzione in questi giorni. Il quesito è sulla finanza pubblica, sul credito e l'inflazione, sugli strumenti che sarebbe necessario adottare per difendere la lira. Si tratta di domande che riguardano, in sostanza, il tema centrale di questa campagna elettorale: quali misure occorreranno per uscire dalla crisi economica che sempre più attanaglia il paese. Per Federico Caffè il problema è innanzitutto quello di constatare che il rapporto tra entrate e reddito nazionale è nel nostro paese inferiore a quello dei maggiori paesi comunitari e che occorre quindi un sforzo di accrescimento delle entrate da affidare peraltro non alla fantasia ed all'improvvisazione ma all'oculata amministrazione». Per Siro Lombardini «le responsabilità del dissesto della finanza pubblica sono diffuse. La principale è senza dubbio il deficit tributari ai governi». Secondo Pedone, «aspetto più preoccupante dell'attuale situazione di dissesto riguarda la struttura delle spese e delle entrate pubbliche». Anche per Trezza «il problema fondamentale della spesa pubblica consiste nella sua composizione».

Gli economisti interrogati, nelle successive risposte, anche se con diversi accenti di pessimismo (più accentuati in Caffè) insistono, dunque, sulla necessità di qualificare questa spesa e di puntare innanzitutto ad una nuova politica delle entrate.

Accanto a questo interessante contributo al dibattito economico in corso, la rivista del Cespse pubblica altri contributi di analisi sullo stato della spesa pubblica in Italia mentre ad alcuni dirigenti del Pci viene chiesta una particolare specificazione dei punti della proposta economica comunista, quali aspetti essenziali di una nuova direzione politica del paese. Napoleone Colajanni affronta dunque la questione della ripresa dello sviluppo produttivo della economia industriale, Pio La Torre interviene sulle questioni del Mezzogiorno, Luigi Conte su quelle agricole, Sergio Scarpa interviene sulla tematica della sicurezza sociale, Rubes Triva quella della finanza locale, mentre Amos Cecchi porta ad un ulteriore approfondimento la discussione ad ritorno alle misure per fare fronte alla disoccupazione giovanile.

Con i saggi dei professori Mariano d'Antonio e Eugenio Somani sul keynesismo la rivista interviene anche nel dibattito teorico politico aperto sulla validità o meno — e da quale angolazione — delle proposte per fare fronte alla crisi del capitalismo. Le riviste della posizione scientifica di Keynes. Mentre Somani affronta la questione degli investimenti e della distribuzione del reddito, d'Antonio affronta più specificamente la questione del «che cosa è rimasto della rivoluzione keynesiana».

Nell'editoriale di Eugenio Peggio, infine, si sottolinea tra l'altro come il gruppo dirigente del Pci, che si è impegnato in un'indagine di fondo in cui intenderebbe affrontare ed avviare a soluzione i problemi del paese tale o quale a ripetere, vecchi e stanchi motivi, accompagnati da lunghe e noiose elencazioni di possibili provvedimenti già tante volte preannunciati ai quali però nessuno può più credere».

IRMA MARCHIORETTO (Venezia)

Caro Unità, scriverò questa lettera, perché col pagamento dell'ultima bolletta dell'ENEL e mia moglie ci siamo arrabbiati. Siamo lottando duramente per il rinnovo contrattuale, dobbiamo stringere la cinghia per far quadrare il bilancio familiare di ogni mese, abbiamo pagato e paghiamo per la stangata fiscale e il decreto, paghiamo le tasse sul reddito senza possibilità di esonerazione (come invece succede per i grandi evasori fiscali); e per venire al dunque ti spieghiamo il fatto che ci ha portati ad arrabbiarci è una parte di lire (la casa); Gianfranco GUERRI, Milano («Voglio segnalarti questo cartello appeso in un negozio di una chiesa di Codogno nel quale si invoca il Signore affinché egli aiuti a pagare le tasse e a pagare le tasse»); Carlo QUEIROLO e altre sette firme, Genova (fanno alcune osservazioni circa la rapidità con cui si è risolta la vertenza riguardante il personale della scuola dopo il ricatto del blocco degli scrutini, contrapponendola ai pesanti sacrifici dei dipendenti comunali e provinciali ai quali è stato chiesto di saldare il bilancio dello Stato).

Lettere all'Unità

Il giovane cattolico che il 20 giugno voterà comunista

Il giovane cattolico che il 20 giugno voterà comunista

Gli emigrati

Gli emigrati

Dall'Illinois ci scrive: «E' tempo di cambiare»

Dall'Illinois ci scrive: «E' tempo di cambiare»

Ringraziamo questi lettori

Ringraziamo questi lettori

Il disperato grido di una madre

Il disperato grido di una madre

Bozzo si dimette dalla «Molini Certosa»

E' crollato un altro speculatore d'assalto

La salatissima bolletta della luce

IRMA MARCHIORETTO (Venezia)

Caro Unità, scriverò questa lettera, perché col pagamento dell'ultima bolletta dell'ENEL e mia moglie ci siamo arrabbiati. Siamo lottando duramente per il rinnovo contrattuale, dobbiamo stringere la cinghia per far quadrare il bilancio familiare di ogni mese, abbiamo pagato e paghiamo per la stangata fiscale e il decreto, paghiamo le tasse sul reddito senza possibilità di esonerazione (come invece succede per i grandi evasori fiscali); e per venire al dunque ti spieghiamo il fatto che ci ha portati ad arrabbiarci è una parte di lire (la casa); Gianfranco GUERRI, Milano («Voglio segnalarti questo cartello appeso in un negozio di una chiesa di Codogno nel quale si invoca il Signore affinché egli aiuti a pagare le tasse e a pagare le tasse»); Carlo QUEIROLO e altre sette firme, Genova (fanno alcune osservazioni circa la rapidità con cui si è risolta la vertenza riguardante il personale della scuola dopo il ricatto del blocco degli scrutini, contrapponendola ai pesanti sacrifici dei dipendenti comunali e provinciali ai quali è stato chiesto di saldare il bilancio dello Stato).

in breve

- 260.000 LICENZIAMENTI IN FRANCIA
I licenziamenti nel 1975 in Francia hanno riguardato in massima parte il settore dell'industria. Secondo una inchiesta dello stesso ministero del lavoro i provvedimenti di licenziamento hanno investito 33.464 fabbriche per un totale di 260.188 salariati cioè il 22% dei lavoratori effettivi.
- AUMENTO PREZZI PAESI OCSE
I prezzi al consumo nei paesi aderenti alla organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico (OCSE) sono saliti del 11,1% in aprile contro il 0,8% di marzo e febbraio. Questa impennata porta il tasso annuo per ultimi tre mesi al 9,5% rispetto all'8,75% del trimestre terminato a marzo. Per dodici mesi consecutivi l'aumento più alto è quello della Gran Bretagna con il 18,9% seguita dall'Italia con il 15%.
- ACCORDO MONTEDISON-STANDARD OIL
La Montedison e la Standard Oil Company hanno concluso un accordo e posto fine ad una vertenza in corso da molto tempo presso la Corte Federale canadese. Ciascuna delle parti impugnavano infatti la decisione dell'ufficio brevetti canadese di concedere ai diritti di brevetto del campo di propilene. Secondo l'accordo ci sarà uno scambio di licenze.